

Il 75% dei ragazzi è insoddisfatto dell'esperienza in azienda
 «Poca sicurezza e non ci preparano»

Scuola-lavoro sotto processo

Sindacati e studenti chiedono una nuova riforma gli analisti:
 «L'alternanza non va cancellata»

IL CASO

PAOLO BARONI
 ROMA

«In fabbrica si va per fare formazione, non per produrre e magari rischiare la vita», sostiene Tommaso Biancuzzi, portavoce della Rete degli studenti medi. Che dopo l'ennesimo incidente mortale della settimana scorsa chiede di accantonare una volta per tutte i Pcto, terribile acronimo che sta per «Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento», che dal 2019 hanno preso il posto dell'alternanza scuola lavoro introdotta vent'anni fa dalla legge Moratti e poi resa obbligatoria nel 2015 da Renzi con la Buona scuola. «I Pcto non funzionano - sostiene il sindacato studentesco - e troppo spesso si configurano come esperienze al limite dell'inutile - in particolar modo per gli studenti dei licei - e come vere e proprie esperienze di sfruttamento, invece, per quanto riguarda gli istituti tecnici o professionali».

**La Rete degli studenti
 «Le leggi non proteggono gli operai figuratevi noi»**

Stando ad un sondaggio del Consiglio Nazionale Giovani il 75% degli intervistati è insoddisfatto dell'orientamento in uscita dalle scuole superiori ed esprime un parere decisamente negativo sui Pcto: solo 2 su 10, infatti, hanno affermato di aver avuto una esperienza adeguata. Questo anche a causa della sostanziale inconsistenza dei vari percorsi formativi: 90 ore per i licei, 150 per gli istituti tecnici e 210 per gli istituti professionali in un triennio, dai 200/400 dei primi tempi.

Per la Cgil, l'incidente in cui venerdì scorso in provincia di Venezia uno studente di un istituto tecnico ha perso la vita schiacciato da una lastra di metallo «è un punto di non ritorno. Basta studenti in contesti lavorativi a rischio: serve ripensare radicalmente il rapporto istruzione-lavoro» hanno dichiarato il segretario federale della Cgil, Christian Ferrari, e il segretario generale della Flic, Francesco Sinopoli.

I ministeri del Lavoro e dell'Istruzione, anche sulla spinta delle proteste degli studenti d'inizio anno, sono corsi ai ripari siglando a fine maggio un protocollo di intesa per promuovere e diffondere la cultura della salute e della sicurezza sul lavoro assieme all'Ispettorato nazionale del lavoro e all'Inail. Perché, come ha spie-

gato a suo tempo il ministro Patrizio Bianchi, questo tipo di esperienze non solo devono essere assolutamente aderenti ai vari percorsi scolastici, ma si devono svolgere in condizioni di assoluta sicurezza. Rifarsi

semplicemente alle norme sulla sicurezza sul lavoro, secondo Biancuzzi però non è sufficiente. «Se applicare le leggi non basta per gli adulti - come dimostrano i dati degli incidenti in continuo aumento - spie-

ga - figuriamoci per noi».

Secondo la Cgil «serve ripensare radicalmente il rapporto tra istruzione e lavoro, a partire dallo stabilire immediatamente una regola semplice ma decisiva: nessuno studente de-

ve più frequentare un'azienda - in stage, in Pcto o per qualunque altra ragione - se quel contesto produttivo non è sicuro al 100% e quindi si deve intervenire normativamente per ridurre in modo significativo gli

ambiti di applicazione, escludendo a priori - e in maniera tassativa - qualsiasi forma di apprendimento in tutti i contesti rischio». Il sindacato punta ad avviare un tavolo con Lavoro ed Istruzione non appena il nuovo governo si sarà insediato per definire una serie di modifiche non più rinviabili: dall'abolizione dell'obbligatorietà dei Pcto, che spesso induce le scuole a una selezione non approfondita delle realtà aziendali coinvolte nei progetti formativi, alla qualificazione dei tutor, sino all'introduzione di standard rigorosi e vincolanti per le imprese coinvolte. Per Biancuzzi bisogna anche «investire di più sulla parte di orientamento e sul lavoro effettivo, da svolgere fuori dalla produzione. Poi sul fronte degli istituti tecnici occorre investire di più sui laboratori che in quasi tutte le aree del paese versano in condizioni pessime».

«Modifiche possibili? Più che un intervento normativo calato dall'alto servirebbe una vera formazione dei tutor aziendali che accolgono e se-

Un corteo di studenti che protestano contro l'attuale sistema di alternanza tra scuola e lavoro. Solo due ragazzi su dieci sono soddisfatti della loro esperienza



LE VITTIME

1

GIULIANO, 18 ANNI
 Giuliano De Seta è morto venerdì sotto una lastra di ferro a Noventa, nel Veneziano



2

GIUSEPPE, 16 ANNI
 Giuseppe Lenoci il 14 febbraio è morto in un furgone ribaltato nell'Anconetano



3

LORENZO, 18 ANNI
 Lorenzo Parelli il 21 gennaio è morto nel crollo di una putrella in provincia di Udine

**Gli esperti di Adapt
 «Servono tutor formati per accogliere i giovani»**

guono i ragazzi in azienda in modo che sappiano che cosa questi ragazzi possono fare e che cosa non possono fare, perché deve essere chiaro che il tirocinante non può lavorare in sostituzione di un altro lavoratore e le mani su certe macchine non le può certo mettere» spiega Matteo Colombo, ricercatore di Adapt, l'associazione fondata da Marco Biagi. E poi «occorre promuovere percorsi di sensibilizzazione e formazione diffusa su questi temi e introdurre dei controlli da parte dell'ispettorato nazionale del lavoro per evitare che questi percorsi vengano utilizzati in maniera distorta».

A suo parere comunque, i Pcto non vanno cancellati perché «sono uno strumento utile, per due motivi: a livello individuale rappresentano un metodo formativo che consente al singolo studente di svilupparsi come persona. A livello collettivo i Pcto aiutano invece a favorire il dialogo tra mondo della scuola e mondo del lavoro, dialogo che storicamente in Italia è stato sempre molto complesso». Questo in teoria perché poi bisogna vedere come vengono attuati in concreto «e di certo non posso essere intesi come lavoro ma basso costo ma come veri e propri percorsi di formazione».

I genitori del 18enne morto in fabbrica: «Ci dicevano che nostro figlio era stato solo sfortunato»
«Un'altra vittima dopo il nostro Lorenzo non si fa nulla per evitare nuove tragedie»

IL COLLOQUIO

GIACOMINA PELLIZZARI
 UDINE

«È successo di nuovo. A soli otto mesi dalla scomparsa del nostro Lorenzo un altro studente di 18 anni è morto in azienda. È avvilente, la sicurezza non c'è». Sono le parole di Maria Elena Dentessano e Dino Parelli, i genitori di Lorenzo Parelli, il diciottenne di Morsano di Strada, in provincia di Udine, studente dell'istituto professionale Bearzi, morto lo scorso 21 gennaio alla Burimec, l'azienda dove stava completando il percorso di formazione duale. I genitori sono avviliti, sconcertati, non riescono a credere che a otto mesi dalla



L'incontro tra i genitori e Mattarella

scomparsa del figlio un altro studente, Giuliano De Seta, di Ceggia (Venezia), iscritto all'istituto da Vinci, sia morto in azienda, alla Bc Service Srl di Noventa, nello stesso modo di Lorenzo: entrambi colpiti da una barra di metallo, entrambi a 18 anni. «Le leggi ci sono - ripetono i Parelli - non è possibile che quando un ragazzo entra in azienda

per imparare non venga accompagnato come si deve».

Otto mesi fa, proprio come oggi, tutti garantivano sicurezza nei luoghi di lavoro, i rappresentanti di enti e istituzioni l'hanno ripetuto davanti al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, giunto in visita a Udine dove ha incontrato la famiglia Parelli. «Ci aspettavamo un'azione più incisiva da aziende, scuole, istituzioni. Ci aspettavamo una stretta sulle regole, probabilmente coloro che avrebbero dovuto agire per trovare soluzioni a quanto accaduto hanno avuto altre priorità», dicono i genitori.

E ricordano che «gli ambienti di lavoro dove gli studenti seguono i percorsi di formazione sono aule didattiche e laboratori, in questi luoghi i ragazzi devono poter ap-

prendere in sicurezza». Da venerdì il loro pensiero è per la mamma e il papà di Giuliano. Hanno cercato di contattarli e si sono rivolti al sindaco di Ceggia, al quale hanno affidato un messaggio per la famiglia De Seta: «Chi meglio di noi può capire cosa stanno provando in queste ore».

I genitori di Lorenzo pensano ad un impegno in un progetto per promuovere la sicurezza nei luoghi di lavoro anche se, affermano, «ci chiediamo come sia possibile che debbano essere i genitori a sostenere questi temi, noi siamo le vittime. Ma la situazione è più grave di quello che si poteva pensare: con la morte di Giuliano non si può più parlare di caso sfortunato, come era stato detto dopo la scomparsa di Lorenzo».